

Le sette parole di Gesù sulla croce: “Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito”

Siamo arrivati alla fine, con la settima parola Gesù esala lo spirito e muore sulla croce. Leggiamo la frase completa tratta dal Vangelo di Luca: **“Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò”**. (Lc 23,44-46)

Questa ultima frase fa da chiusa del dialogo con il Padre. Se ricordate al momento della crocifissione è stato aperto con la supplica: “Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno”. Là si apriva e qui si conclude il colloquio con Dio. È il momento più intenso tra i due dove Gesù consegna lo Spirito al Padre abbandonando la parte più profonda di sé.

Questa invocazione al Padre non è del tutto inedita. Gesù, sulla croce, recita il versetto 2 del Salmo 31 ma vi opera un’aggiunta: vi inserisce il termine «Padre». Il riferimento al salmo indica che ognuno prega anche perché altri, prima di lui, hanno già pregato. Dal canto suo la parola «Padre» significa che Gesù, e sull’esempio suo ciascuno di noi, nell’atto di rivolgersi a Dio deve chiamare in causa se stesso. Sulla bocca occorre che compaia una parola nuova capace di esprimere quanto è proprio del rapportarsi personale con Dio.

Questa consegna a Dio non si improvvisa ma richiede una preparazione costante. Gesù l’ha fatto dall’inizio della sua esistenza. In modo pienamente consapevole la rinnova sul monte degli ulivi. Nel momento della difficoltà e dell’incertezza, quando la scelta si fa necessaria, è utile pregare, entrare in relazione consapevole con Dio, per ritrovare il punto fermo della propria vita ed evitare così la tentazione di non credere più in Dio. Di fronte alla crisi che si presenta come persecuzione Gesù entra in comunione con la volontà del Padre. Egli ci si era preparato lungo tutta la predicazione del Regno dei cieli e della conversione. Di fronte alla reazione dei suoi contemporanei, ha dovuto comprendere quale fosse il modo migliore per testimoniare l’amore del Padre. Una volta compreso il cammino di morte e resurrezione, il conforto è stato quello di aver scelto la via della vita.

Consegnare lo spirito a Dio significa quindi consegnare la propria esistenza, dare tutto di noi a Lui, tutto ciò che vogliamo, che desideriamo, che soffriamo perché lì abbiamo capito che c’è la nostra pace, la fine di ogni conflitto perché ogni dolore viene illuminato. Pur restando nel dolore esso assume un’altra “qualità” perché termina il movente disordinato fondamentale dell’uomo che è la paura.

Noi pensiamo di vincere la paura attraverso la rassicurazione o la convinzione di essere più forti della paura stessa. Ma la soluzione alla paura non si sconfigge in quel modo perché la rassicurazione o la convinzione di essere più forti sono solo il modo più semplice di rinviare il problema. In realtà è come riconoscere da una parte il dolore e dall’altra illudersi che non se ne soffrirà più. Invece se riesco ad abitare il dolore affidandomi a Dio e consegnando a Lui la mia vita solo allora Dio mi può visitare ed è proprio lì che mia esistenza viene illuminata. E ciò che voleva essere evitato può essere accettato.

Le situazioni difficili e drammatiche sono in realtà il luogo privilegiato dove ci si può affidare a Dio. A conferma che questo non ce lo diamo da soli, è venuto Gesù a mostrarci come si fa e a donarci lui stesso lo Spirito Santo, lo spirito di figli. L'atto di consegna implica la nostra libertà di consegnarci totalmente. Una consegna integrale nel corpo, anima e spirito. Altrimenti rimaniamo ingabbiati dentro le nostre strategie o soluzioni.

Abbandonarsi a Dio è un atto fondamentale senza il quale non ci può essere la vera fede. Da questo ultimo atto di Gesù impariamo l'arte della consegna a Dio, del consegnarsi come bambino sul petto del Padre. La descrizione fedele di questa immagine viene menzionata, non a caso, nel Vangelo di Giovanni proprio all'inizio. Nel prologo si dice: *"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato"*. (Gv 1,18) È l'espressione che indica l'atto di un bimbo con la testa sul petto del padre che ascolta il suo cuore in una posizione tranquilla.

C'è una legge fisica di gravitazione universale per la quale i corpi tendono ad avvicinarsi e quelli più grandi attraggono quelli più piccoli. Il campo gravitazionale terrestre funziona allo stesso modo, il che ci fa dire che anche noi dobbiamo appoggiarci su qualcosa.

Se questa legge fisica è evidente per il buon funzionamento dell'universo intero, molto meno evidente lo è sotto il punto di vista esistenziale. Eppure è necessario, per vivere, aver bisogno di un punto d'appoggio sicuro. C'è tanta gente che si abbandona alla propria intelligenza, confida nella propria strategia, nel proprio modo di pensare, nella propria bravura, talenti, bellezza, successi, denaro, affetti...

C'è una frase terribile del profeta Geremia, che al capitolo 17 dice: *"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore si allontana il suo cuore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere"*. (Ger 17,5-6)

Chi è questo uomo che confida nell'uomo? È colui che appoggia la sua vita su altre persone o su se stesso. Noi abbiamo bisogno di essere amati, accolti e avere il diritto di esistere. Noi invece chiediamo a noi stessi, alle cose o altri questo diritto. È l'accusa che Gesù rivolge ai giudei: *"Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?"* (Gv 5,44). Il termine gloria in ebraico vuol dire il peso specifico, la sostanza delle cose. Spesso passiamo la vita per conquistare o possedere le cose che valgono meno della nostra persona, facendoci delle guerre senza fine.

Concludiamo come abbiamo iniziato citando di nuovo il Salmo 31. Nella lettura fatta dall'evangelista Luca, il salmista è come se dicesse: le tue mani, quando mi hanno formato, mi hanno costituito capace di ricevere il tuo alito che mi rese essere vivente; ora esso si allontana da me, lo affido perciò a te, ma non già alla tua bocca bensì a quelle mani che hanno plasmato il mio corpo perché a lui Tu dia di nuovo vita. Nell'atto di affidare il proprio spirito alle mani del Padre, Gesù, sulla croce, afferma la fede e la speranza nella risurrezione. È ciò che possiamo augurarci tutti quanti.